

CON DOLORE

Se un Cristiano dovesse replicare a tutte le falsità che vengono continuamente raccontate in televisione o in internet, o scritte nei libri e sui giornali, o rappresentate nei film, su Gesù e sulla Bibbia, non gli basterebbero molte vite. Un Cristiano non può gettare via il proprio tempo né consumare le proprie energie nel tentativo di confutare tutte le affermazioni errate o blasfeme che vengono fatte su Gesù e sulla Bibbia. Il tempo è prezioso, la vita passa, quindi bisogna sfruttare tutte le occasioni per predicare il Vangelo, non per demolire qualsiasi parola pronunciata per scopi indegni contro Dio e la Bibbia. Tuttavia, recentemente su un canale televisivo è andato in onda il consueto dibattito tra ‘ciechi’ spirituali, durante il quale due ospiti della trasmissione hanno preteso di correggere la traduzione di **Genesi 3:16** in questo modo: “con fatica (o con sforzo) partorirai figli”.

Ebbene, non è affatto vero che la traduzione di **Genesi 3:16** (“**con dolore partorirai figli**”) sia sbagliata, perché la parola ebraica עָשֶׂב ‘ešeb, presente in quel contesto biblico, indica proprio il travaglio di parto, le doglie del parto. In 1Cronache 4:9 è scritto che “**Iabes fu più onorato dei suoi fratelli; sua madre lo aveva chiamato Iabes, perché diceva: «L’ho partorito con dolore».**” Il nome Iabes ha la stessa radice ‘šb di ‘ešeb, ma con metatesi.

Il dolore del parto viene utilizzato, nella pratica clinica, per misurare l’intensità di ogni altro tipo di dolore lamentato da donne che hanno fatto l’esperienza di dare alla luce un figlio. Nella scala di valutazione del dolore (che va dall’assenza di dolore al massimo dolore possibile e immaginabile), quello del parto si colloca ai livelli più alti. Alcune neomamme lo hanno descritto in una maniera molto vivida:

- ✓ “Durante il travaglio, ho avuto la sensazione che qualcuno mi conficcasse dei coltelli ardenti nella parte bassa della schiena, all’altezza dei reni. Ho cercato di non urlare, ma non ci sono riuscita!”
- ✓ “È difficile quantificare il dolore del parto. Pensa alla cosa più dolorosa, e poi immagina qualcosa di ancora più doloroso.”
- ✓ “Non vorrei scoraggiarti, ma è stato orribile. Durante la fase espulsiva mi sono sentita squarciare.”

✓ “Il dolore del parto non si può paragonare a nessun altro: è unico.”

Nel sito web di una azienda ospedaliera universitaria, si legge: “Da sempre il momento della nascita ha spaventato le donne; è opportuno perciò riflettere sul significato del dolore del parto [...]: è l’unico dolore che non sia sintomo di malattia, ma il segnale del progredire di un evento biologico e fisiologico importantissimo, in quanto porta alla continuazione della specie.”

Come mai questi «correttori» di traduzioni bibliche fanno tanto strepito per errori inesistenti, mentre non battono ciglio davanti a traduzioni palesemente errate, quali, per esempio, queste:

- “tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa” (o quella scandalosa: “tu sei Pietro e su di te, come su una pietra, io costruirò la mia chiesa”) (Matteo 16:18); mentre la traduzione corretta è questa: “tu sei un **sasso** [greco: *petros*], e sopra questa **roccia** [greco: *petra*] io edificherò la mia chiesa”. (Si veda [qui](#))
- “Perciò nessuno può spiegare con le sue sole forze le profezie che ci sono nella Bibbia” (2Petros 1:20); mentre la traduzione corretta è questa: “nessuna profezia della Scrittura nasce da un’iniziativa personale; infatti nessuna profezia venne mai dalla volontà dell’uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo.” (2Petros 1:20-21) (Si veda [qui](#))
- Oppure questa frase oltremisura scorretta: “che faranno quelli che sono battezzati per i morti?” (1Corinzi 15:29), dove un punto interrogativo messo nel posto sbagliato ha prodotto eresie di perdizione.¹ (Si veda [qui](#))
- E che dire, poi, del passo messianico di Isaia 9:5, dove il testo ebraico reca l’espressione “**Dio potente**” riferita profeticamente a Cristo, mentre da alcuni essa viene falsamente tradotta come “prode guerriero”, con il solo intento di negare la divinità di Gesù Cristo?

COME MAI QUESTI MALDESTRI «CORRETTORI» DI TRADUZIONI BIBLICHE NON DENUNCIANO ERRORI DI UNA GRAVITÀ INCALCOLABILE COME QUELLI QUI SOPRA MENZIONATI?

¹ Questa è la punteggiatura corretta: “Altrimenti, che faranno quelli che sono battezzati? **Per i morti?** Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono essi battezzati? **Per i morti?**” (1Corinzi 15:29)

CONSEGUENZE DEL PECCATO DI EVA

“Alla donna [Dio] disse: «Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; **con dolore** partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te.» (Genesi 3:16)

Il castigo inflitto a Eva, in Eden, non ha avuto effetto soltanto su di lei, ma anche su tutte le donne che sono venute dopo di lei. A causa del peccato, il male si è insediato perfino nella realtà più gloriosa della vita: la gravidanza e il parto.

La prima conseguenza del peccato di Eva è consistita nel fatto che la gravidanza e il

parto sarebbero avvenuti con pene e dolori. In ostetricia, il complesso dei fenomeni locali e generali che accompagnano la fuoriuscita del bambino dal grembo materno è chiamato **TRAVAGLIO**; questa parola deriva dal latino tardo *tripalium* che indica uno strumento di tortura costituito di tre pali destinati a stirare il corpo (Fig. 1).

La terminologia relativa al periodo necessario allo sviluppo completo del bambino in utero, dal concepimento al parto, fa riferimento a una situazione di disagio. Così il termine

«gravidanza» deriva dall’aggettivo latino *gravidus* che significa: gravato, appesantito (derivato a sua volta dall’aggettivo *gravis*, pesante). ‘Carica’ o ‘pregna’ viene detta la donna incinta in quanto porta dentro di sé un carico, un peso (*gravedo*) (Fig. 2). Il vocabolario esprime così il disagio (benedetto e meraviglioso!) di portare dentro di sé un bambino. E sono da considerare anche l’iperemesi gravidica (nausea e vomito) durante i primi tre mesi di gestazione, e le alterazioni dell’umore della donna, quali ansia, tristezza, irritabilità, facilità al pianto e agitazione immotivata, che insorgono dopo il parto e si autolimitano nella maggior parte dei casi entro due-tre settimane.

Il dolore del parto ha caratteristiche del tutto peculiari perché si verifica in un organismo sano, ha una durata limitata nel tempo, dopo di che



Fig. 1 - Tripalium, strumento di tortura consistente di tre pali destinati a stirare il corpo.

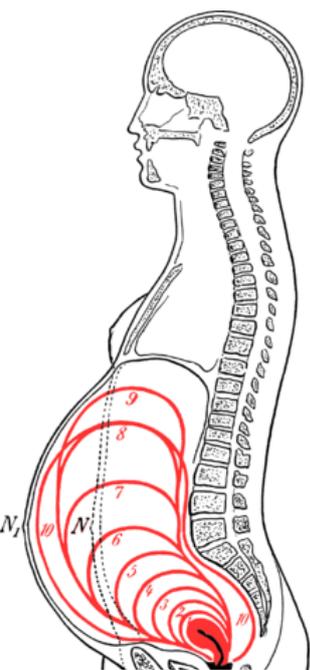


Fig. 2 - Accrescimento dimensionale durante i nove mesi di gravidanza.

ritorna il benessere e sopravviene la gratificazione della nascita. Gesù ha usato l'immagine del dolore del parto, quando ha fatto un chiaro riferimento alla Sua morte imminente, alla gioia con cui essa sarebbe stata salutata dai Suoi nemici (“**il mondo si rallegrerà**”), e al fatto che il cordoglio e la tristezza dei Suoi discepoli sarebbero stati tramutati in gioia grazie alla Sua risurrezione dai morti:

📖 “«Tra poco non mi vedrete più; e tra un altro poco mi vedrete perché vado al Padre». Allora alcuni dei Suoi discepoli dissero tra di loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Tra poco non mi vedrete più"; e: "Tra un altro poco mi vedrete"; e: "Perché vado al Padre"?» Dicevano dunque: «Che cos'è questo "tra poco" che Egli dice? Noi non sappiamo quello che Egli voglia dire». Gesù comprese che volevano interrogarlo, e disse loro: «Voi vi domandate l'un l'altro che cosa significano quelle mie parole: "Tra poco non mi vedrete più", e: "Tra un altro poco mi vedrete"? In verità, in verità vi dico che voi piangerete e farete cordoglio, e il mondo si rallegrerà. Sarete rattristati, ma la vostra tristezza sarà cambiata in gioia. La donna, quando partorisce, prova **dolore** [greco: lypē, dolore, pena sofferenza], perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'angoscia per la gioia che sia venuta al mondo una creatura umana.» (Giovanni 16:16-21)

Qui Gesù si riferisce a Sé stesso come a una donna nei dolori del parto, e anche ai Suoi discepoli in quanto partecipi delle Sue sofferenze. Il ‘bambino’, che viene dato alla luce, rappresenta la chiesa o regno di Dio sulla terra, che è stato ‘partorito’ tra le agonie della morte attraverso le quali Cristo è passato.

Il fatto che la donna non ricordi più l'angoscia del parto, e la gioia che ella prova per il bambino che è venuto al mondo, corrispondono alla gioia dei discepoli per la risurrezione del Signore. Ma la cosa più sorprendente è che Gesù non perse mai di vista la gioia di salvare i peccatori, essendo questa la motivazione che lo sostenne sulla croce: “**Per la gioia che gli era posta davanti, Egli soffrì la croce disprezzando il vituperio, e si è posto a sedere alla destra del trono di Dio.**” (Ebrei 12:2)

In conclusione, è a causa del peccato di Eva che le donne sperimentano **i dolori del parto**. Ogni volta che una donna passa attraverso quelle sofferenze, ci rendiamo conto che quel peccato non ha ancora chiuso la partita con noi.

La seconda conseguenza del peccato di Eva è consistita nel fatto che la donna sarebbe diventata emotivamente dipendente dal marito: **“i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito”** (Genesi 3:16); inoltre il marito avrebbe ricoperto il ruolo di capo (non dispotico, ma delicato e amorevole)² della moglie e della famiglia.

Molte donne combattono contro questa legge, tuttavia essa esiste, è stata stabilita dal Signore, e va rispettata: **“Ma voglio che sappiate che il capo di ogni uomo è Cristo, che il capo della donna è l’uomo, e che il capo di Cristo è Dio.”** (1Corinzi 11:3)



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Anno Domini 2011)

² **“Anche voi, mariti, vivete insieme alle vostre mogli con il riguardo dovuto alla donna, come a un vaso più delicato. Onoratele,** poiché anch’esse sono eredi con voi della grazia della vita, affinché le vostre preghiere non siano impedita.” (1Petros 3:7)

“Mogli, siate sottomesse ai vostri mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della chiesa, Lui, che è il Salvatore del corpo. Ora come la chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli devono essere sottomesse ai loro mariti in ogni cosa. Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato Sé stesso per lei, per santificarla, avendola purificata col lavacro dell’acqua per mezzo della parola, per farla comparire davanti a Sé, gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile. Allo stesso modo anche i mariti devono amare le loro mogli, come la loro propria persona. Chi ama sua moglie ama sé stesso. Infatti nessuno odia la propria persona, anzi la nutre e la cura teneramente, come anche Cristo fa per la chiesa, poiché siamo membra del Suo corpo. Perciò l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diverranno una sola carne. Questo mistero è grande; dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa. Quindi anche fra di voi, ciascuno individualmente ami la propria moglie, come ama sé stesso; e altresì la moglie rispetti il marito.” (Efesini 5:22-33)